

È stato preparato nei particolari il feroce omicidio della sentinella

In due hanno teso l'agguato mortale. Uno era all'interno dell'aeroporto

La fucilata « a lupara » è partita da un cespuglio nella tenuta di Capocotta — Il complice nella base ha finito l'aviere a coltellate — Neanche una traccia nelle mani degli investigatori — Oggi i funerali di Maurizio Carrafa

Sono due gli assassini della sentinella all'aeroporto di Pratica di Mare. Uno sparò sull'aviere, con una doppietta da caccia, stando accovacciato dietro un cespuglio nella tenuta di Capocotta, quasi alle spalle del giovane. L'altro, che già si trovava all'interno della base, piombò alle spalle del militare ferito, con una coltellata gli staccò la fondina dal cinturone, forse per disarmarlo, poi tirò il colpo di grazia all'aviere aguzzante squarciandogli la gola. Questa è, in succinto, la nuova ricostruzione del delitto nell'aeroporto militare, una ricostruzione che sconvolge le idee che gli investigatori avevano avanzato. A questo punto, ad esempio, l'ipotesi di un braconiere è pressoché da escludere completamente: se i fatti si sono realmente svolti in questo modo, si tratta senza dubbio di un omicidio premeditato da chi voleva tappare per sempre la bocca del giovane Maurizio Carrafa, che forse aveva scoperto qualcosa di « scottante », o di una feroce vendetta, covata da tempo.

Lupara e coltello

Forse c'è stata una discussione, o forse è bastato un cenno: dalla siepe è partita la fucilata « a lupara » e Maurizio Carrafa, bariolante, ferito, è caduto in ginocchio. Con un balzo l'altro assassino lo ha raggiunto, gli ha staccato con una coltellata la fondina dal cinturone, forse per prevenire l'aviere che cercava di mettere mano alla pistola (la bandoliera dell'aviere è stata infatti trovata pulita, mentre se la fondina fosse stata tagliata dopo il delitto, anche la bandoliera si sarebbe imbrattata di sangue). Forse Maurizio Carrafa ha cercato, con le ultime forze, di ribellarsi, di urliare, di invocare aiuto: l'assassino non ha avuto esitazioni. Con un coltellaccio affilatissimo ha vibrato un terribile colpo alla gola dell'aviere, staccandogli quasi la testa dal busto. Poi, si è rialzato, ha lanciato al complice le armi della sentinella e forse qualche indumento che si era imbrattato di sangue: entrambi i ragazzi sono scomparsi nell'ombra. Il delitto può essersi svolto, in pochi attimi, in una manciata di secondi: e comunque gli assassini, l'avevano studiato nei dettagli ed erano decisi a tutto, anche a correre il rischio di essere sorpresi da qualche aviere che rientrava nella base.

E così, viene scartata una volta per tutte l'ipotesi che si sia trattato di un delitto casuale: si è trattato di un vero e proprio agguato mortale, studiato e forse portato a termine proprio con un fucile da caccia e un coltello per sciare le indagini e far pensare all'omicidio di un braconiere. E' stato tra l'altro soltanto grazie al caso che il ritrovamento del pallettone sul pilastro (sfuggito alle prime ricerche) ha permesso di stabilire che il colpo non è stato sparato dai davanti, ma bensì lateralmente, quasi alle spalle dell'aviere.

La rete strappata

Sono stati due elementi nuovi a permettere una piena ricostruzione del delitto: un pallettone trovato conficcato sul pilastro alla destra del cancello di Pratica di Mare e due fucili, una smagliatura riscontrata nella rete di recinzione che scorre attorno alla garitta, e un buco che si trova all'altra rete che circonda la tenuta di Capocotta, altipia dell'aeroporto. I periti balistici hanno tracciato una linea ideale tra il punto dove è stato trovato il pallettone, il luogo dove è stramazza l'aviere e infine il posto da dove probabilmente, è stata sparata la fucilata. Anche questo particolare infatti è stato chiarito, finalmente, dai periti: arma usata per il delitto è una « doppietta » e non una pistola da caccia (come si era anche supposto). Il punto da dove è stato sparato il colpo è stato anche stabilito senza dubbi: dietro un grosso cespuglio, a riparo della rete che circonda Capocotta, è stata infatti trovata anche una « mirron » di un corpo, come se qualcuno si fosse sdraiato per sparare. E infatti gli investigatori pensano proprio che l'assassino si era appostato dietro la macchia, tenendo il fucile puntato contro l'aviere aspettando il momento proprio per sparare. Secondo la ricostruzione...

Dall'agguato alle ipotesi della vendita o dei trafficanti scoperti il passo è breve, e si ritorna così alla frase che Maurizio Carrafa avrebbe detto al padre: « c'è un contrabbando terribile nel campo... » e che successivamente Mario Carrafa ha smentito. Ieri il padre del ragazzo assassinato non ha voluto parlare coi giornalisti, si è limitato a far ripetere da altri parenti che Maurizio non aveva detto quella frase, pur se sembrava preoccupato ogni volta (e non capivara spesso) che doveva far la guardia a quel cancello. Evidentemente c'era qualcosa che lo turbava, che gli faceva presagire un grave pericolo: forse, appunto temeva qualcosa, perché sapeva troppo.

Comunque sia i familiari dell'aviere continuano a sostenere che, a casa, Maurizio non aveva mai fatto accenni a traffici o a qualcosa di losco. I parenti hanno inoltre aggiunto che il giudice ha ieri concluso il nulla osta per la sepoltura dell'aviere: il corpo del ragazzo verrà esposto dalle 9.30 alle 10.30 all'obitorio, successivamente si svolgerà il rito funerario nella chiesa di via Gregorio VII.

Come abbiamo detto, in queste ultime ore di indagini, ha acquistato forza l'ipotesi che il delitto ha ieri concluso un traffico illecito nell'aeroporto e che il Carrafa ne fosse venuto a conoscenza: un traffico che non riguarda certo né armi, né munizioni, né carburante. Si è parlato di droga: e questo perché i jet militari si spostano continuamente alle basi NATO dislocate in mezza Europa e, ovviamente, al rientro in Italia non vi è nessun controllo. Dal fronte un simile traffico in un aeroporto venne scoperto non molto tempo fa. Certo potrebbe trattarsi anche di qualcosa d'altro, ma per adesso si possono fare soltanto delle supposizioni.

m. d. b.



CATANIA — Lo spaventoso spettacolo dopo l'esplosione che ha demolito il rudimentale laboratorio uccidendo il ragazzo

SEPOLTO NEL CROLLO L'APPRENDISTA ARTIFICIERE

A 16 anni orfano lavorava per mantenere i fratellini. Dallo stesso mestiere uccisi i suoi genitori — Grave un bimbo di sei anni. La fabbrica clandestina di fuochi in una casa colonica abbandonata. Dalla nostra redazione PALERMO, 21. Un ragazzo di sedici anni è morto, un bimbo di sei è in fin di vita, questo il tragico bilancio dell'esplosione di un casolare nelle campagne di Catania, in contrada Mandre Bianche nel comune di Ramacca. Era una casa colonica, ma in essa venivano fabbricati clandestinamente petardi per i fuochi pirotecnici. La giovane vittima è Salvatore Mergherone di Palagonia, il suo corpo ridotto a brandelli è stato estratto dalle macerie di quel casolare in cui si recava ogni giorno a lavorare, spinto dalla miseria. L'età dei giochi per il povero ragazzo era finita presto: era stata stroncata il 21 settembre scorso, giorno in cui i suoi genitori morirono come è morto ieri lui, per la esplosione della loro fabbrica di petardi. A lui toccò il compito di portare avanti la famiglia: era rimasto solo a Palagonia, con numerosi fratelli più piccoli e non aveva esitato perciò, a intraprendere il mestiere che aveva ucciso i suoi genitori. A darsi lavoro era stato un cugino di Catania, Mario Trentino di trent'anni che fabbricava anche lui, in modo artigianale senza nessuna forma di sicurezza, i petardi. L'altro bambino che è in fin di vita è Vincenzo Trentino, figlio di Mario, il proprietario dell'officina clandestina, che ora si è reso irreperibile: forse vaga per le campagne in preda a shock; forse si è nascosto. Agenti e carabinieri lo stanno cercando.

May Britt: Sammy mi dava l'angoscia



L'attrice svedese Mai Britt ha chiesto il divorzio dal marito, il cantante negro Sammy Davis. La bionda attrice, il cui matrimonio avvenuto nel novembre del 1966 aveva suscitato accese polemiche da parte dei razzisti americani, ha accusato il marito di « estrema crudeltà mentale ». « Sammy mi ha provocato grandi sofferenze mentali e angoscia », ha dichiarato Mai Britt, che ha chiesto al tribunale la custodia dei tre figli nati dal matrimonio con il cantante.

ISCHIA, 21. Nel night di via Nuova Carla Romana, forse per compiacere qualche cliente maturo negli anni, si stava suonando uno « slou ». In quel momento tre nuovi avventori sono entrati nel locale ed hanno rizzato le orecchie: il « rumore » emesso dall'impianto stereofonico del locale deve essersi perso mostruoso, ed hanno subito intimato al cameriere di sostituire il nastro con incisioni di musica beat. Al rifiuto, si sono scatenati: hanno cominciato a brandire le sedie e a sfasciare tutto, finestre, lampadario e specchi, colpendo anche il macedonio cameriere. Poi sono usciti di corsa ed hanno tentato di allontanarsi in auto. Uno è stato preso dai carabinieri, gli altri per il momento l'hanno fatta franca.

COLUMBUS (Ohio), 21. Hanno catturato nove secondini e li hanno tenuti in ostaggio per due ore. Poi ne hanno liberati due, ma hanno minacciato di bruciare vivi gli altri sette se le loro lagnanze non venivano soddisfatte. E' accaduto nel braccio del penitenziario dell'Ohio dove erano stati confinati, tra gli altri, 89 detenuti ritenuti responsabili della precedente rivolta del 24 giugno.

Ogni 10 matrimoni che si celebrano in Italia più d'uno finisce davanti ai tribunali 4000 domande di separazione: nel solo mese di marzo, i matrimoni finiti davanti all'autorità giudiziaria sono stati 1407. Così, nelle crude cifre della statistica fornite dall'ISTAT, la realtà della crisi del matrimonio in Italia. O meglio, una parte della realtà. Perché i coniugi che si decidono alla separazione legale, che affronta cioè la lunga e difficile strada dei tribunali, sono solo una minoranza. La maggioranza dei coniugi ai quali la convivenza diventa insopportabile, si dividono di fatto.

« Non ci piace la musica » e sfasciano il night club

ERCASTOLANI in rivolta imprigionano i carcerieri

Ogni dieci matrimoni uno finisce in tribunale

Accusato della strage di Locri arrestato a Siderno

Boss ricercato da un anno era sicuro nel suo paese

L'hanno trovato in casa di un amico — Nell'uccisione rimasero uccise tre persone falciate a raffiche di mitra — Tutta la banda è in galera

REGGIO CALABRIA, 21. Il capo riconosciuto delle cosche mafiose del sud, don Antonio Macri, è stato arrestato dopo quattro mesi di latitanza. Il suo nome, legato a molte imprese criminali, ricorda la rabbiosa sparatoria al mercato di Locri quando, nel giugno dello scorso anno, tre « killer » e « giustiziarono » Domenico Cordi e Giuseppe Saracino. Nell'infame sparatoria fu ucciso anche Carmelo Siciliano, un onesto cittadino estraneo ai fatti che diedero origine alla strage, e rimasero feriti altri due passanti. Si deve veramente al caso se le vittime non furono di più: decine e decine di colpi di mitra, di lupara, e di pistola furono sparati dai tre assassini, delegatisi, tra il terrore della gente, a bordo di una Giulia. Il criminale episodio apparve subito come un « re-

golamento di conti » fra cosche mafiose impegnate nell'attività di contrabbando di sigarette e negli appalti per la costruzione di opere pubbliche, particolarmente lungo l'autostrada e la superstrada jonica.

La magistratura di Locri trattene, da allora, in stato di arresto, tre presunti « killer »: don Antonio Macri, uccel di bosco fino a oggi, è stato sin da allora indicato come uno dei mandanti. Una concomitanza di interessi avrebbe spinto don Antonio ad approvare la sentenza di morte contro Antonio Cordi, suo ex luogotenente, in quel tempo contro tutti per imporre la sua forte personalità. Il Cordi, arrestato nel 1958 dopo l'uccisione dello studente Antonio Saracino, roso di avere pubblicamente negata l'autorità del Macri, fu proscioltto nel 1963 assieme ad altri dall'accusa di assassinio. In que-

gli anni giunsero dagli Stati Uniti aiuti in dollari alle famiglie degli arrestati. Quella del Cordi non fu aiutata allo stesso modo: di qui, il gesto di « ribellione » del Cordi che, per assicurarsi un suo « spazio vitale » era costretto a continuare a vivere ai bordi della zona attribuita ai clan di San Luca e di Siderno.

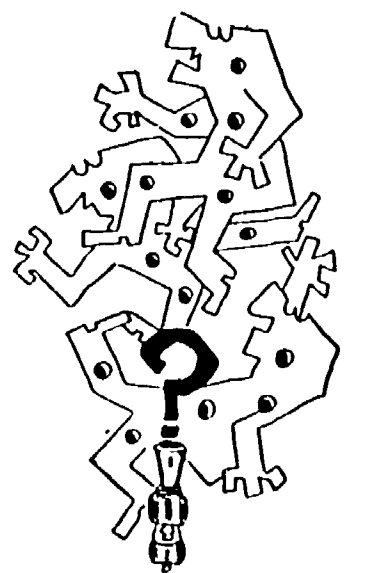
In questa lotta tra cosche mafiose per il controllo degli investimenti pubblici — che in Calabria rappresentano ben il ventidue per cento delle risorse economiche generali — collocano altri delitti rimasti impuniti: l'uccisione nel Natale del 1965, di uno studente universitario e di un brigadiere del corpo forestale; l'uccisione un anno dopo, del parroco di Cirella. Al delitto per il quale sono stati condannati al carcere per 10 anni, si aggiungono le decine e decine di ruspe e di altre costose attrezzature edilizie fatte continuamente saltare con potenti cariche di tritolo nel sidernese, a Locri, a Bovellino, nello stesso reggino, nel palmeto, nell'Apronte. Quasi sempre ai dimartiri le forze di polizia ed i carabinieri non sono riusciti a dare un volto. La cultura del boss Macri potrebbe sciogliere più di un interrogativo: ma, intanto, nessuno riesce a credere che a don Antonio sia stato preso mentre si concedeva un periodo di « ferie » nella lunga latitanza.

Enzo Lacaria

Sono colpa dei soliti ignoti metà dei delitti

Nei primi tre mesi di quest'anno il 46 per cento di reati commessi è opera di sconosciuti

Statistiche italiane. Quasi la metà dei delitti commessi in Italia rimangono insoliti: almeno questo è quanto si è verificato durante i primi tre mesi di quest'anno. L'Istituto centrale di statistica ha fornito dati in tal senso estremamente eloquenti. Nei primi novanta giorni del 1968 il 47,5 per cento dei delitti accertati è stato classificato « a carico di ignoti ». Per l'esattezza su 209.517 delitti consumati nel corso del primo trimestre dell'anno, di ben 99.773 non si è potuto o saputo stabilire il responsabile. Sono criminali, insomma, perpetrati dai « soliti ignoti ». Se le percentuali dovessero mantenersi inalterate per tutto l'anno (e l'esperienza dimostra che pressappoco si mantengono gli stessi rapporti dei primi tre mesi) avremmo dei totali certamente preoccupanti: circa 800 mila delitti di cui 350 mila di autore sconosciuto. Nel corso degli anni la situazione pare notevolmente peggiorata. Confrontando questi dati con quelli per esempio, di appena sei anni fa, il quadro che ne viene fuori è sconcertante. Nel 1962 i fatti delittuosi furono 416.140 la metà di quelli che presumibilmente saranno alla fine di quest'anno. Quelli di autori ignoti furono 184.692 poco più del cinquanta per cento delle previsioni per il 1968.



Circa la specie dei delitti commessi in Italia rimangono insoliti: quelli più frequenti sono rimasti gli stessi. Il più diffuso è la truffa: che ha raggiunto nei primi tre mesi di quest'anno il 44,6 per cento del totale dei delitti. Anzi ultimi posti troviamo invece l'omicidio volontario e la violenza carnale, rispettivamente con l'ed il 2 per mille del totale.